

## TRA IL DOLORE E LA GIOIA

*Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo.*<sup>1</sup>

Il fanciullino è una voce dentro l'animo umano, che è tutt'uno con la voce viva di quando si è bambini. Col tempo questa affievolisce, ma non scompare, ed è sempre ciò che genera uno stupore in noi davanti alla quotidiana meraviglia. Egli riesce a notare un particolare che illumina l'oscurità dello sconforto rendendola piacevole al ricordo e allo stesso modo, con una parola grave, calma la sfrenata gioia donandoci una visione cosciente e ragionevole di ciò che è la realtà. *Egli è quello che nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva. Egli è quello che nella gioia pazza pronunzia, senza pensarci, la parola grave che ci frena.*<sup>2</sup>

Pascoli nelle sue poesie fa emergere soprattutto la voce del fanciullino che è in lui. Ciò che ci ha entusiasmato di più sono i dettagli presenti nei suoi testi che evidenziano la convivenza del dolore e della gioia nel cuore umano. Questo perché i due sentimenti sono sempre presenti allo stesso tempo nel nostro cuore, creando un equilibrio instabile nell'animo.

Nelle sue poesie è spesso presente un particolare che provoca tristezza, oppure una luce che rischiarava il buio, ma il poeta non scrive esplicitamente che una delle due sensazioni prevale sull'altra, per questo c'è un'effettiva convivenza tra queste.

La nostra tesina si baserà sui testi appartenenti alla raccolta *Myricae*.

### Il guazzabuglio del cuore umano

#### ***Tra il dolore e la gioia***

*Vidi il mio sogno sopra il monte, in cima;  
era una striscia pallida; co' suoi  
boschi d'un verde quale mai nè prima  
vidi né poi.*

---

<sup>1</sup> G. Pascoli, *Il Fanciullino*

<sup>2</sup> *Ibidem*

*Prima, il sonante nembo coi velari,  
tutto ascondeva, delle nubi nere:  
poi, tutto il sole disvelò del pari  
bello a vedere.*

*Ma quel mio sogno al raggio d'un'aurora  
nuova m'apparve e sparve in un baleno,  
che il ciel non era torbo più nè ancora  
tutto sereno.*

*Tra il dolore e la gioia* parla di un sogno che viene interrotto da una tempesta di sentimenti, ma che, nonostante ciò, persiste nell'animo umano.

La prima strofa si apre con il verbo *vedere* il cui soggetto è sottinteso, sta parlando Pascoli. L'autore tratta di un suo sogno, probabilmente di felicità, che percepisce sopra un monte. Il resto della strofa si dedica alla descrizione di questa vetta e di ciò che c'è ai suoi piedi, infatti la cima viene descritta come una *striscia pallida* per fare intendere che è innevata. Ad altitudini minori invece si trova un bosco di un verde brillante, che l'autore dice di non avere mai visto. Questa strofa tende a mettere in luce la bellezza della scena e la speranza di colui che ha un sogno nel suo animo.

Nella seconda strofa invece qualcosa ostacola questo sogno, questa speranza. Difatti viene descritto un clima nuvoloso (*nubi nere*), inaspettato in estate, stagione in cui è ambientata la poesia. La speranza sembra essere soppressa in questi versi, *tutto ascondeva, delle nubi nere*: tutto era oscurato dal brutto tempo, il quale creava un sentimento di sconforto nell'animo dell'autore. Pascoli però vuole evidenziare che, come il clima è molto variabile in montagna, allora è possibile che spunti il sole e dunque si può vedere la bellezza durante una giornata nuvolosa. Gli ultimi versi vogliono dire proprio questo: *tutto il sole disvelò*. La luce illumina tutto ciò che era *bello a vedere* ovvero tutto ciò che valeva la pena vedere.

L'ultima quartina si apre in un modo particolare, ponendo la parola *sogno* nella stessa posizione in cui era nella prima strofa, per far intendere che questo sogno non è mutato ed è ancora presente nell'animo di Pascoli come all'inizio della poesia.

L'ultima strofa inizia con la congiunzione avversativa *ma*, per evidenziare ciò che verrà detto dopo, difatti viene descritto il raggio di un'aurora che appare per pochissimo tempo e poi scompare. Questa sensazione viene messa in rilievo dall'enjambement presente tra il primo e secondo verso, in cui vengono divise le parole *aurora* e *nuova*. La luce dell'alba illumina in parte il cielo, ma non completamente. Difatti gli ultimi due versi parlano di questo e del fatto che un sogno può essere interrotto da ostacoli, ma può comunque continuare ad essere vivo e possibile. Proprio perché il cielo *non era torbo più nè ancora tutto sereno* si ribadisce la convivenza del dolore e la gioia nell'animo umano nello sguardo del fanciullino. Come dice Pascoli: *egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo*<sup>3</sup>; grazie alla parola *ugualmente* capiamo che allo stesso tempo questi due sentimenti convivono nel nostro cuore, ed è inevitabile che ciò non accada perché ci sarà sempre in noi una voce che frenerà un'incontenibile gioia e ci salverà dallo sconforto più grande.

## ***Il passato***

*Rivedo i luoghi dove un giorno ho pianto:*

*Un sorriso mi sembra ora quel pianto.*

*Rivedo i luoghi, dove ho già sorriso...*

*Oh! come lacrimoso quel sorriso!*

*Il passato* racconta di come il poeta stia pensando alla sua giovinezza e ai luoghi in cui si è sentito pervadere da forti emozioni. Costui inoltre sente di non provare più gli stessi sentimenti, che col passare del tempo sono mutati. Nella poesia sono presenti rime equivoche. Questo particolare fa pensare a come Pascoli volesse che “pianto” facesse rima solo con sé stesso, e così anche *sorriso*, come se niente potesse eguagliare queste due parole e renderne pieno il significato.

La figura retorica più presente nella poesia è l'antitesi. Questa compare soprattutto nel secondo e nel quarto verso, dove si contrappongono le parole *sorriso* e *pianto*, *lacrimoso* e *sorriso*. Questa associazione di concetti fa risaltare il contrasto tra la gioia e la tristezza provate.

Nella poesia, come esaltato dall'ultima figura retorica, è presente il contrasto tra la felicità e la mestizia, ma anche tra il presente e il passato. Nei primi due versi il poeta racconta di momenti della sua vita in cui ha provato un grande dolore, ma che ora ricorda con un sorriso; al contrario negli ultimi

---

<sup>3</sup> G. Pascoli, *Il Fanciullino*

descrive i sorrisi passati a cui ora pensa come a un pianto. Questo grande capovolgimento tra i sentimenti provati in gioventù e quelli che vive ripensandoci in età adulta rappresenta il cambiamento che avviene durante la crescita. Pascoli ricorda i momenti di felicità con malinconia, come succede sempre quando si porta la mente al passato, alla leggerezza di una gioventù ormai finita. Riguardo a questo si può fare anche riferimento al fanciullino, poiché si può vedere come questa voce rimanga dentro di lui anche in età avanzata facendolo tornare ai momenti gioiosi della sua giovinezza con un sorriso misto a un pianto. Allo stesso modo il pianto sfocia in un sorriso, poiché quella tristezza non è più sua ed è stata sostituita da una grande gioia. Infine quell'*Oh!* fa intendere quanto l'autore stesso sia sorpreso di rimembrare un sorriso come *lacrimoso*, come un'irrefrenabile felicità interrotta da una ragionevole coscienza. Pascoli in questa poesia rende perfettamente chiaro come la tristezza e l'allegria siano sempre presenti l'una nell'altra e non si escludono a vicenda.

### ***Nel cuore umano***

*Non ammirare, se in un cuor non basso,  
cui tu rivolga a prova, un pungiglione  
senti improvviso: c'è sott'ogni sasso  
lo scorpione.*

*Non ammirare, se in un cuor concesso  
al male, senti a quando a quando un grido  
buono, un palpito santo: ogni cipresso  
porta il suo nido.*

Nella poesia *Nel cuore umano* il poeta mostra il contrasto che è presente nel cuore di tutte le persone. Per comprendere questa poesia è utile anche osservare il titolo: *Nel cuore umano*.

Questo viene usato dal poeta per mostrarci come il cuore a cui fa riferimento è quello di tutti, facendo capire che avere una parte cattiva ma anche una parte buona è la definizione dell'essere umano: in ogni persona ci sarà sempre una convivenza tra il bene e il male. Inoltre, grazie a questo titolo, si comprende come Pascoli sia in grado di leggere a fondo l'animo umano e decifrare i suoi comportamenti. Questa è una caratteristica che spesso hanno animi sensibili e fini, come quelli dei poeti, i quali sono in

grado di rappresentare e esprimere quello che vogliono comunicare con esempi che tutti possono capire, come il paragone tra lo scorpione e il sasso e tra il nido e il cipresso.

Nei primi versi il poeta mostra da subito la contraddizione tra il bene e il male. Nella prima strofa dice di non stupirsi se in un cuore non cattivo (*non basso*) si trova sempre un *pungiglione*, poiché in ogni persona, anche la più buona e pura, c'è sempre un lato negativo che si prova a nascondere.

Nella seconda strofa invece il poeta annuncia l'opposto: in un cuore *concesso al male*, cioè che in realtà non è veramente cattivo, ma che ha deciso di abbandonarsi al male, si può sempre trovare qualcosa di buono che però non si vuole mostrare.

Nella poesia sono i simboli a parlare: il primo, *c'è sott'ogni sasso lo scorpione*, mostra come, nelle cose che esternamente sembrano innocue, c'è sempre un lato che può "pungere".

Il secondo, *ogni cipresso porta il suo nido*, mostra che anche in qualcosa circondato dal male c'è sempre una luce di speranza che fa emergere la persona che si è realmente.

## Una luce nella monotonia

### *Mezzanotte*

*Otto...nove...anche un tocco: e lenta scorre l'ora;*

*ed un altro...un altro. Uggiola un cane.*

*Un chiù singhiozza da non so qual torre.*

*È mezzanotte. Un doppio suon di pesta*

*s'ode, che passa. C'è per vie lontane*

*un rotolìo di carri che s'arresta*

*di colpo. Tutto è chiuso, senza forme,*

*senza colori, senza vita. Brilla,*

*sola nel mezzo alla città che dorme,*

*una finestra, come una pupilla*

## ***Il gatto nero***

*aperta. Uomo che vegli nella stanza*

*illuminata, chi ti fa vegliare?*

*dolore antico o giovine speranza? [...]*

In questa poesia, al rintocco della mezzanotte niente sembra cambiare, fino a quando una speranza illumina la città: una finestra salva tutto dalla ripetitività della notte.

*Mezzanotte* parla della lentezza del tempo che passa durante la notte in una città. La prima terzina si sofferma appunto sullo scorrere del tempo. Infatti, le prime due parole sono: *otto...nove...*: il ticchettio di un orologio. Alla fine del verso invece è presente un enjambement tra le parole *lenta scorre* e *l'ora*, per far respirare il lettore e fa percepire il tempo che passa come nella poesia.

Nel secondo verso emerge la lentezza di questi ticchetti con l'utilizzo della ripetizione *un altro... un altro*. Si capisce che i tocchi delle lancette sono continui, ma non portano niente di nuovo o di diverso. La seconda frase della poesia invece descrive l'ambiente della città durante la notte. Nella oscurità della sera un cane *uggiola* e un'altra volta Pascoli fa risaltare la ripetitività del guaire del cane, anche se è un atto vano perché tutti dormono e nessuno presta attenzione. La prima terzina si conclude con una frase che descrive un'azione molto simile a quella del cane: il cinguettio di un uccello (*un chiù*) proveniente da una torre.

Nella seconda strofa subito emerge il titolo della poesia: *è mezzanotte*. Di seguito si sente un rumore di qualche animale che passa in lontananza a cui è legato un carro che si ferma improvvisamente. Pascoli vuole enfatizzare che questo carro si fermi in modo improvviso attraverso l'utilizzo dell'enjambement, separando il verbo *arrestare* da *di colpo*, addirittura in due strofe diverse per fare notare che la frenata del carro è completamente inaspettata in una notte così silenziosa, che viene rappresentata dallo spazio bianco.

L'ultima strofa conclude la descrizione dell'ambiente della città definendolo *senza forme... senza vita*. Tutto il contesto di questa poesia l'autore stesso lo definisce "senza colori", ma non solo per dire che fosse notte, ma soprattutto per sottolineare che la città fosse addormentata e priva di movimento. Pascoli mette in luce queste caratteristiche ripetendo *senza* ben tre volte, per far emergere la ripetitività e la noia dell'ambiente, ma soprattutto per sorprendere il lettore alla fine del verso. Tutta questa oscurità, questa notte, viene, infatti, "salvata" dalla luce di una finestra che "brilla" sola in mezzo alla città dormiente. Pascoli paragona questa finestra a una pupilla, che, quando si apre porta una luce, una

speranza nell'animo di colui che la sta guardando. La poesia non si conclude con un punto perché continua in quella successiva, *Il gatto nero*: tra queste due poesie è presente un enjambement tra la parola *pupilla* e l'aggettivo *aperta*, che ricorda lo scatto che c'è quando una palpebra si muove e stupisce chi la guarda.

### ***È vero che non s'è più soli?***

#### ***Canzone di nozze***

*Guardi la vostra casa sopra un rivo,  
sopra le stipe, sopra le ginestre;  
ed entri l'eco d'un gorgheggio estivo  
dalle finestre.*

*Dolce dormire con nel sogno il canto  
dell'usignuolo! E sian sotto la gronda  
rondini nere. Dolce avere accanto  
chi vi risponda,*

*sul far dell'alba, quando voi direte  
pian piano: È vero che non s'è più soli?  
Sì, sì, diranno, vero ver... Che liete  
grida! che voli!*

*sul far dell'alba, quando tutto ancora  
sembra dormir dietro le imposte unite!  
Sembra, e non è. Voi sì, forse, in quell'ora,  
madri, dormite.*

*Sognate biondo: nelle vostre teste  
non un fil bianco: bianche, nel giardino,  
sono, sì, quelle ch'ora vi tendeste,  
fascie di lino.*

La poesia racconta della nuova vita di due sposi, descrivendo prima la loro casa e poi i loro pensieri e il desiderio di non sentirsi più soli ma accompagnati nella vita e di far crescere la loro famiglia, non per nulla la poesia appartiene alla raccolta *Alberi e fiori*.

Pascoli in questa poesia esprime l'idea che dietro alla bellezza di non essere più soli rimane un'incertezza e una paura che non abbandonano il cuore degli sposi, concetto che rimane come sfondo in tutta la poesia, ma che viene illuminato dalle parole *sembra ma non è* e dalla domanda: *E' vero che non si è più soli?*

Il poeta comincia la poesia descrivendo dove si trova la casa, ovvero vicino a un fiume, sopra alle stipe e le ginestre, e dalla quale si può sentire l'eco di un *gorgheggio estivo*; questa introduzione trasmette tranquillità, enfatizzata dal particolare del canto estivo che fa emergere la bellezza e la serenità della campagna.

Nella notte, successivamente, c'è un sogno accompagnato da un canto di usignolo, uccello che rappresenta le ore serali; sotto la grondaia invece si trovano, al buio, le rondini che mostrano al contrario l'alba e il mattino. Il particolare degli uccelli indica il paragone tra la notte e l'alba: anche in una notte tranquilla come quella descritta, rimane nascosto qualcosa di opposto, che si mostrerà.

Alle prime luci dell'alba *pian piano* i due sposi chiedono se davvero non ci si sentirà più soli e gli uccelli rispondono *sì, sì, diranno, vero ver*; in questa parte Pascoli descrive la gioia degli sposi che capiscono che non saranno più soli, forse per un'imminente maternità oppure solo per il fatto che finalmente potranno passare la vita insieme. Questa gioia è descritta nell'ultimo verso: *che liete grida! che voli!* con la quale viene espressa l'immensa gioia che provano; con questo verso sembra che tutte le domande e le incertezze degli sposi scompaiano a seguito di una bella notizia.

Successivamente, però, nel penultimo verso viene introdotto un particolare che fa capire che questa è solo un'apparenza, *Sembra, e non è*. Questo verso fa sorgere la domanda che forse tutta quella pace è solo un'impressione, una facciata e che nessuno vede cosa davvero c'è, perché è nascosta dalla paura di riconoscere quello che si ha davanti, in quel momento, *in quell'ora*.

Pascoli conclude la poesia spiegando il sogno delle madri, le quali sono senza *un fil bianco*, quindi sono giovani, e desiderano un figlio, come si può capire nell'ultimo verso *fascie di lino*: il corredo di un bambino.

Anche in un momento nel quale si dovrebbe essere solo felici, rimane una voce dentro di noi che ci riporta ad aprire gli occhi e a vedere più chiaramente i propri desideri e le proprie insicurezze, come per gli sposi il desiderio di non sentirsi più soli nel loro cammino.

## *Una dolcezza e un'angoscia muta*

### *Sogno*

*Per un attimo fui nel mio villaggio,  
nella mia casa. Nulla era mutato.  
Stanco tornavo, come da un viaggio;  
stanco, al mio padre, ai morti, ero tornato.*

*Sentivo una gran gioia, una gran pena;  
una dolcezza ed un'angoscia muta.  
- Mamma?- È là che ti scalda un po' di cena -  
Povera mamma! e lei, non l'ho veduta.*

Nella poesia *Sogno*, Pascoli illustra il momento in cui torna nel suo villaggio dopo molto tempo, e descrive ciò che prova, ovvero una gioia mista alla tristezza: gioia per essere finalmente tornato a casa, tristezza perché tornare in questo posto gli ricorda tutte le persone che ha perso e i momenti che non ha potuto vivere con loro.

La ripetizione della parola “gran” all’inizio della seconda strofa mette in risalto come si contrappongano la gioia e la tristezza nel cuore del poeta, e come queste siano presenti in egual misura.

In questa poesia, infatti, è evidente il contrasto di emozioni che il poeta prova ogni volta che torna a casa, poiché, nonostante sia felice di tornare nel posto dove è cresciuto, recarsi lì gli provoca un sentimento di tristezza: *sentivo una gran gioia, una gran pena*. Accanto a questo sentimento c'è però sempre la felicità, rappresentata dall'affetto e dal calore della madre che lo aspetta nell'altra stanza e che gli prepara la cena, ma con la quale, però, non c'è un incontro diretto. Da questa poesia è quindi evidente come un evento, che a tutti può sembrare scontato e piacevole (tornare a casa), per molte persone non lo è, dato che ciò può riportare alla mente eventi passati dolorosi.

## ***Lontana***

*Cantare, il giorno, ti sentii: felice?  
Cantavi; la tua voce era lontana:  
lontana come di stornellatrice  
per la campagna frondeggiante e piana.*

*Lontana sì, ma io sentia nel cuore  
che quel lontano canto era d'amore  
  
ma sì lontana, che quel dolce canto,  
dentro, nel cuore, mi moriva in pianto.*

La poesia *Lontana* racconta di un canto udito in lontananza, un cantico d'amore distante, che però duole al cuore e vi muore in pianto. Nelle ultime due strofe le rime sono tra le parole *cuore*, *amore* e *canto*, *pianto*. Questo dettaglio mette in risalto come il poeta senta un grande contrasto tra la gioia che dovrebbe portare la canzone e i sentimenti che lui prova davvero. Il titolo della poesia è anche il centro su cui si basa tutto il senso di quello che viene descritto, infatti la lontananza è ciò che accende il contrasto tra il canto dolce e le lacrime del cuore. Questa parola *lontana* viene ripetuta molte volte durante il corso della poesia. La prima strofa inizia con una domanda, a cui poi il poeta trova risposta nei versi successivi. Nei quattro endecasillabi iniziali Pascoli descrive un suono che ode, un canto lontano. Il poeta a questo punto fa un paragone, ovvero dice che la voce è lontana da lui come una stornellatrice nella campagna. Pascoli si chiede se sarà una melodia malinconica o gioiosa. Nella seconda strofa si trova la risposta a questa domanda, infatti, nonostante la distanza, il canto udito parla d'amore. Infine, nell'ultima strofa vien detto che questa canzone felice è talmente lontana che nel cuore diventa un pianto. Il concetto è assolutamente contrastante, poiché teoricamente una cosa bella dovrebbe rendere felici, ma non è così. Pascoli, desiderando ardentemente di essere vicino a quella voce e che quel canto fosse dedicato a lui, piange nel suo cuore poiché sa che questo è impossibile e che quel distacco non può essere colmato.

## ***Notte dolorosa***

*Si muove il cielo, tacito e lontano:*

*la terra dorme, e non la vuol destare;  
dormono l'acque, i monti, le brughiere.  
Ma no, ché sente sospirare il mare,  
gemere sente le capanne nere:  
v'è dentro un bimbo che non può dormire:  
piange; e le stelle passano pian piano.*

Nella poesia *Notte Dolorosa* Pascoli descrive una notte che, se la si guarda dal di fuori, sembra una notte come tutte le altre, ma, approfondendo, si capisce che anche nelle cose abituali accade sempre qualcosa che disturba la quiete.

Nel primo verso Pascoli mostra il silenzio e la calma della notte, grazie a una immagine del cielo silenzioso e lontano. Silenzioso poiché non vuol disturbare la terra e tutto il paesaggio che dorme in una notte che sembra essere serena, come una mamma che la sera non vuol disturbare il proprio bambino addormentato. Dopo questa descrizione del paesaggio Pascoli mostra la figura di un bambino che, durante questa notte serena, non riesce a dormire perché piange, mentre sopra di lui passano le stelle. Col paragone del bambino e la serenità del paesaggio, il poeta mostra che, anche in una notte che all'apparenza può sembrare completamente tranquilla e uguale a tutte le altre, c'è sempre qualcosa a disturbare la quiete.

La poesia è molto utile a capire ancora una volta il fatto che in ogni cosa che apparentemente ci sembra innocua e pacifica c'è sempre qualcosa che interrompe questa serenità (in questo caso il pianto e il lamento del bambino).

### ***Bianca bianca nel tacito tumulto***

#### ***Il lampo***

*E cielo e terra si mostrò qual era:  
la terra ansante, livida, in sussulto;  
il cielo ingombro, tragico, disfatto:  
bianca bianca nel tacito tumulto  
una casa apparì sparì d'un tratto,*

*come un occhio, che, largo, esterrefatto,  
s'aprì si chiuse, nella notte nera.*

La poesia racconta dell'arrivo di un lampo nella notte più drammatica, che rischiarò l'ambiente.

*Il lampo* si apre con due spazi separati: il cielo e la terra. Il cielo *tragico* e *disfatto*, mentre la terra *livida* e affannata. D'un tratto appare un lampo e, come un ponte, collega i due spazi. Con la sua luce illumina una casa bianca, ma appare solamente per alcuni secondi, come un occhio che si apre e si chiude velocemente nella notte.

In questa poesia l'immagine rappresentata è tragica: tutto, dalla terra al cielo, è in subbuglio e regnano l'angoscia e la paura. In una situazione come questa compare all'improvviso un lampo che illumina una casa e la vista di quell'immagine è indispensabile, seppur così impercettibile: immerso nell'affanno, quella luce inaspettata è come un faro che mostra la strada verso la salvezza. Pascoli usa una similitudine per accentuare la rapidità con cui il lampo si scaglia, come *un occhio, che, largo, esterrefatto, s'aprì si chiuse*. La vista di quella luce compare inaspettatamente, tanto che l'occhio si chiude per nascondere l'immagine, come spaventato da tanta lestezza. Inoltre, il lampo è come un'opportunità per riscattare sé stessi e liberarsi da ciò che di doloroso è accaduto.

## ***Il tuono***

*E nella notte nera come il nulla,*

*a un tratto, col fragor d'arduo dirupo  
che frana, il tuono rimbombò di schianto:  
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,  
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,  
e poi vanì. Soave allora un canto  
s'udì di madre, e il moto di una culla.*

L'evento di questa poesia è un tuono che irrompe nel silenzio della notte con un forte fragore e quando tutto pare infliggere paura, allora giunge un tenero canto di madre, un punto di luce nel buio.

La poesia si apre nella notte nera, quando, ad un certo punto, giunge il tuono che si schianta con un fragore di un dirupo che frana, rimbomba, tace, poi risuona e infine svanisce. Di seguito si ode un soave

canto di madre, mentre dondola una culla. Il tuono produce un forte suono che infligge terrore per la sua maestosità e potenza. Pascoli gioca sui suoni, specialmente nel terzo verso in cui compare un esempio di onomatopea. *Rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo*: qualcosa di forte, un tamburo, un tuono; così sono i pensieri di Pascoli: si accavallano velocemente e rimbombano, riempiendo la quiete della sua mente. Come ad un certo punto arriva il tuono nella notte, così la paura e l'afflizione nella vita. Il tuono piano piano sparisce e segue un pensiero dolce, felice, che dona tranquillità, come il canto di una madre. Il sentimento materno dà speranza e salva Pascoli dal terrore della morte.

## ***Temporale***

*Un bubbolio lontano...*

*Rosseggia l'orizzonte,  
come affocato, a mare;  
nero di pece, a monte,  
stracci di nubi chiare,  
tra il nero un casolare,  
un'ala di gabbiano.*

L'immagine della poesia è quella di un temporale lontano all'orizzonte in mezzo al quale compare un casolare, un riparo dall'inquietudine.

La tempesta è distante, infatti si sente solamente un *bubbolio lontano*. Il sole è immerso nel mare e all'orizzonte si vede la luce rossa che questo emana e il nero del temporale ormai lontano, che lascia una scia di nubi chiare dietro di sé. Nell'oscurità compare un casolare nitido. Il peggio è già passato e il dolore è più debole perché è comparso un rifugio: un casolare. Un'ala di gabbiano candida spezza il nero delle nuvole, essa regala una sensazione di sollievo: una presenza viva in mezzo a quella morte. Simbolo di purezza. Nel buio e nel caotico momento che è il temporale, spunta qualcosa di chiaro, che illumina e trasmette fiducia. Questo avvenimento fa terminare il caos e di fatto il temporale si allontana.

### *Egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia*

Pascoli, come detto all'inizio, osserva tutto ciò che lo circonda con occhi meravigliati, sempre alla ricerca della bellezza. Spesso accade che il suo sguardo cada su qualcosa, che, come un rullino di immagini consecutive, fa tornare alla mente un ricordo sgradito o piacevole.

Leggendo queste ultime tre poesie, qualcosa uguale al tuono, alla tempesta o al temporale, richiama il timore, l'inquietudine e l'amarezza di un evento passato, che crea turbamento nel cuore del poeta. In seguito, accade però che qualcos'altro catturi il suo sguardo: una luce, una speranza. Sia una melodia dolce, come il canto tenero di una madre, che porta pace nell'animo e lo libera dall'ansia; sia un casolare, che risalta nel nero pece del temporale; sia una finestra accesa nel buio della notte. Pascoli vuole mettere in evidenza *quel* particolare che abbraccia il dolore. Alla fine, c'è sempre qualcosa nello sconforto che permette di rinascere, che riporta il sorriso sul volto delle persone. Il poeta ci invita a prestare attenzione e a non fermarci all'avvilimento di noi stessi, ma a scorgere un volto familiare nella folla, che ci accompagni lungo la strada alla felicità. Allo stesso tempo, descrivendo momenti apparentemente gioiosi e allegri, trova sempre un particolare più malinconico. Un canto d'amore che fa piangere il cuore; un ritorno a casa che fa sentire pungente una grande assenza nella propria vita, una coppia sposata che si chiede se è sola. Pascoli riesce a raccontare un momento tenendo conto della gioia e della tristezza che sempre coesistono nel *guazzabuglio del cuore umano*.